

LAZIO 100

PERIODICO D'INFORMAZIONE DELLE SEZIONI DELLA S.S. LAZIO | FEBBRAIO 2017



 **SERVIZI ASSICURATIVI**
LOMMI

Via Liguria 19 - 00045 Genzano di Roma
tel / fax 06.9398156
elle2promotion@gmail.com

L'INTERVISTA



ANGELO ADAMO GREGUCCI

UN LEGAME
INDISSOLUBILE

Pochi giocatori della Lazio posso vantare di aver vestito la maglia biancoceleste per ben sette stagioni di fila, specie per quella squadra che al fine degli anni '80 combatteva per risalire la china dopo lo scudetto del 1974 e che la vide piombare in varie disgrazie negli anni successivi. E' il caso di Angelo Adamo Gregucci, acquistato dall'allora neo presidente Calleri, che lo aveva avuto nella sua precedente squadra, l'Alessandria, proprio in quell'annata 1986-87 che coincise con la penalizzazione di nove punti nei nostri confronti nel campionato di Serie B. Stopper combattivo ed arcigno marcatore della punta avversaria, è sempre stato dotato di buona tecnica ed essendo anche fornito di notevole statura, risultava anche molto veloce e proprio anche grazie a questa ed al suo notevole stacco di testa, riuscì a segnare 12 reti solo per la Lazio. Le lacrime all'uscita dello stadio San Paolo di Napo-

li, dopo aver disputato lo spareggio contro il Campobasso per la permanenza nella serie cadetta proprio nell'anno del suo esordio, sono ancora vivide in ogni laziale della mia e precedente generazione che incitava lui e i suoi compagni dagli spalti. Cresciuto calcisticamente nel Taranto, squadra della sua città essendo nato a San Giorgio Ionico, passando per la già citata Alessandria, indossò la nostra maglia per 187 volte fino al campionato 1992-93, quando il presidente Cragnotti lo vendette al Torino. Proprio con la maglia grana-ta ha segnato la sua unica rete il 21 Novembre 1993 a quella squadra che aveva conquistato il suo cuore in quel Lazio-Torino che i biancocelesti persero per 2 a 1. Un solo anno nel capoluogo piemontese per poi approdare alla Reggiana in serie B e che contribuì alla sua promozione nella massima serie. La sua bravura non passò inosservata all'allora allenatore della Nazionale Italiana Azeglio Vicini che lo convocò



per la partita valevole per le qualificazioni europee contro l'U.R.S.S. senza però farlo scendere in campo, ma davanti a lui vi erano giocatori del calibro di Baresi e Ferri.

Appesi gli scarpini al chiodo nel 1997 a 33 anni, intraprende la carriera di allenatore diventando il vice di Roberto Mancini che lo porterà con sé nelle file della Fiorentina, Manchester City ed Inter, passando anche per conto suo sulle panchine di Reggiana, Vicenza, Atalanta, Salernitana ed Alessandria che la porterà fino alle semifinali di Coppa Italia, cedendo solo al Milan dopo aver eliminato Palermo, Genoa e Spezia. Angelo negli anni successivi non ha nascosto di essere ora un nostro tifoso, di avere dentro di sé quel "senso di appartenenza" come lo definisce, che ha fatto breccia nel suo animo e che lo ha accompagnato per tutta la sua carriera agonistica. Non ha mai tolto di dosso quella maglia che lo ha consacrato come calciatore, non ha mai smesso di amare quella "sua" tifoseria e che ha sempre ricambiato l'incitamento che questa gli acclamava con prestazioni oltre le

sue potenzialità!

Cosa spinge un uomo, poi diventato calciatore professionista, a diventare un tifoso biancoceleste anche essendo nato in una diversa regione?

"Per me è semplice rispondere! Noi siamo quello che abbiamo vissuto e aver vissuto con quella maglia addosso sono stati per me sensazioni, emozioni, brividi ed amore! Aver visto 75.000 persone che si erano assiepati sugli spalti addirittura tre ore prima di quel Lazio-Vicenza, oppure 35.000 tifosi giunti a Napoli per gli spareggi è scattato dentro di me quel pathos che poi si è legato profondamente a tutto quello che provai. Sapere successivamente che abbiamo lasciato il segno ad una generazione intera, mi riempie a tutt'oggi di orgoglio".

Sei arrivato in un momento difficile per la Lazio. La giustizia sportiva ci assegna nove punti di penalizzazione nella serie cadetta per fatti dovuti al calcio scommesse l'anno precedente. Ricordi l'atmosfera che regnò in quella stagione?

"Per me, che venivo dalla Serie C, fu un sogno pensare di mettere il piede dentro l'Olimpico ed avendo l'incoscienza dei vent'anni era il miglior battesimo di quella stupenda avventura che il destino mi aveva riservato e mi radicali a tutte le difficoltà. Basti pensare che oltre a tanti giovani, avevamo in squadra gente come Pin che proveniva dalla Juventus, oppure Terraneo dal Milan ed era importante avere tutte le componenti nel posto giusto. A questo ci pensò anche l'allenatore Fascetti a dare il giusto spirito a quell'avventura che si preannunciava complicata, radunandoci tutti insieme nella hall dell'albergo a Gubbio, dove eravamo appena arrivati, confermando che lui sarebbe rimasto sulla barca qualsiasi cosa sarebbe accaduto e che se qualcuno voleva scendere da quella barca poteva farlo subito e come da storia nessuno abbandonò la sfida e neanche si prese il tempo per pensarci".

Fu quell'anno che scattò dentro di te quel "senso di appartenenza", oppure con il passare degli anni?

"Con la Lazio ho vissuto i miei migliori anni con emozioni più che forti giorno per giorno. E' stato un percorso di vita che mi ha legato a questi colori grazie a tutto quello che ho vissuto e provato. Aver poi conosciuto delle grandi personaggi del mondo biancoceleste come Lovati, Nanni Gilardoni, Giorgio Calleri, che avevano la Lazio che scorreva nelle loro vene, è stato simbolo di orgoglio e dignità. Quella dignità che all'epoca cercavamo più dei soldi, perché ci sentivamo più uomini che calciatori. Per me, il primo anno che sono arrivato, era importante tenere in vita la storia di que-



sta società, quella storia che nel massimo della sofferenza dei suoi anni, era seriamente in discussione.

Anno 1993, Cragnotti ti vende al Torino, saresti rimasto ancora oppure era per te finito il tuo ciclo in quella squadra?

"Sarei rimasto per sempre con quella maglia addosso! Ma ero afflitto dalla pubalgia non potevo più dare il massimo e come capitano non avrei potuto lasciare la squadra in difficoltà. Proprio quella squadra, grazie agli impegni economici del presidente Cragnotti, stava crescendo e di certo e non poteva aspettarmi. In un primo momento mi sono sentito come un amante tradito poi ho capito... Ho giocato poi altre stagioni sportive molto buone, grazie anche all'esperienza che avevo maturato con la Lazio 2.

Si stava costruendo una squadra vincente. Lo stesso Cragnotti acquistò giocatori di levatura come Signori, Winter, Fuser ed altri con i quali ha giocato, qualche rimpianto di non aver fatto parte di quella compagine?

"No, nessun rimpianto dentro di me. Ho avuto tanto dalla Lazio e ora per tanti giovani laziali sono quasi un punto di

riferimento e la loro considerazione nei miei confronti è immensa così come quella di tutti i compagni di squadra con cui ho giocato. Il calcio ha dato tanto alla mia vita e prima di diventare un pensionato mi piacerebbe tanto restituirlo". Speri un domani tu possa tornare a lavorare per i colori biancocelesti in diverso ruolo nonostante tu abbia avuto rapporti non certo idilliaci con l'attuale presidente?

"Non è vero, non ho mai avuto divergenze con l'attuale presidente, abbiamo solo due diverse vedute culturali. A lungo andare poi si modifica il proprio carattere e questo è motivo di crescita. Per tante volte ho avuto un'idea su di un calciatore che poi ho cambiato, così è per lui. Però sogno un giorno di prendere un ragazzino, che sia su di un campo a Ponte Milvio o alla Flaminia Vecchia ed indottrinarlo sul valore della maglia della Lazio per sedermi poi allo Stadio Olimpico e vederlo giocare con quei colori addosso!".

Raffaele Galli

eaglesgallerylazio.it

